

Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter

L'uso diretto della forza è una soluzione così povera per qualsiasi problema, ed è generalmente utilizzato solo dai bambini piccoli e dalle grandi nazioni

DAVID FRIEDMAN

La guerra sulle ali lievi dell'amore

La storia. «Io sto bene, così spero di voi» raccoglie in un libro lo straordinario carteggio tra il Biondo e la Fiorini. Lui al fronte del primo conflitto mondiale, lei nella casa di Valsecca. Un tenero rapporto che non conobbe ostacoli

PINO CAPELLINI

Esattamente un secolo fa il Biondo partiva per il fronte. La mattina del 15 novembre 1915 lascia Valsecca e scende a Bergamo, destinazione Tirano, 5° Alpini. Ma prima di salire sul treno che lo porterà alla caserma, ha tempo di scrivere una lettera. La prima di una intensissima corrispondenza con la Fiorini, sua moglie, e i familiari che si protrarrà per oltre tre anni.

Il Biondo e la Fiorini. Ci si affeziona subito a questa coppia che civiene incontro dopo quattro generazioni tra i fogli di uno straordinario carteggio che attraversa uno dei periodi più drammatici della nostra storia recente. Oltre 800 lettere che vengono trovate in una soffitta durante la sistemazione di una casa a Valsecca, in Valle Imagna.

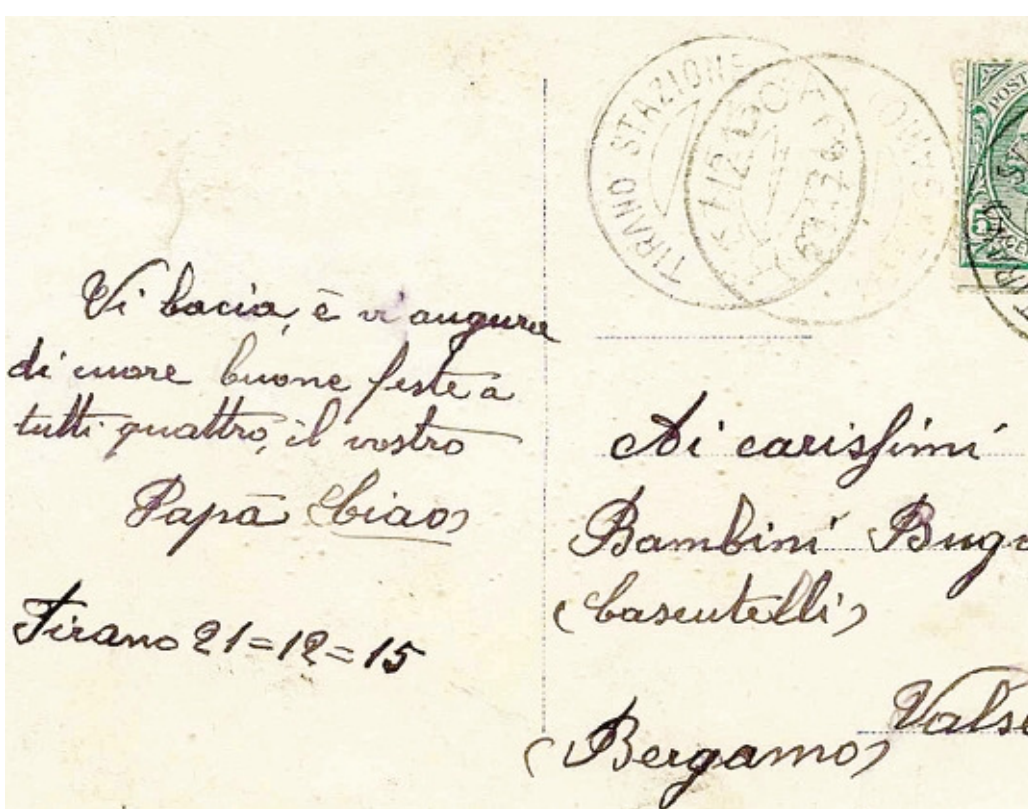
Lui, il Biondo, al secolo è Francesco Bugada, nato il 18 dicembre 1886, falegname. Lei, la Fiorini, è Fiorenza Maria Francesca Bugada, nata il 25 dicembre 1886, cucitrice. Entrambi di Valsecca, di famiglie in discrete condizioni economiche. Il padre di Francesco gestisce un'osteria, quello di Fiorenza è classificato come possidente e appartiene a quella che viene definita oggi una famiglia «estesa»: una trentina di componenti che risiedono a Cimalprato, l'ultima contrada rurale di Valsecca. Si deve a questa relativa condizione di benestanti che il Biondo e la Fiorini negli studi possono andare oltre quanto appreso alle elementari: lui in collegio, lei nel monastero di Zogno.

Il merito di aver salvato questa preziosa testimonianza va ad un anziano sacerdote, don Pietro Macconi, fratello del grande studioso di etnologia Vittorio, che ha retto la parrocchia di Valsecca fino al 2011. Venuto a conoscenza che i muratori sarebbero intervenuti in un vecchio edificio di proprietà di eredi dei Bugada aveva raccomandato che non venisse buttato via

niente se si fossero imbattuti in vecchie carte. E queste carte c'erano. Un mucchio di lettere ancora ben conservate nonostante fosse trascorso un secolo da quando il Biondo e la Fiorini le avevano scritte colmando il vuoto e la lontananza tra lui al fronte e la famiglia a casa. Altro merito di don Macconi è l'aver consegnato il tutto al Centro Studi Valle Imagna. Cisono voluti oltre due anni di paziente lavoro di trascrizione per arrivare al volume di oltre 400 pagine «Io sto bene, così spero di voi» che viene presentato oggi a Valsecca. Delle lettere ne vengono pubblicate 527 delle circa 850 ritrovate.

Il compito di mettere le mani tra quelle centinaia di lettere e di cartoline, di ordinarle cronologicamente, di leggerle, di trascriverle e di introdurre una dopo l'altra con un breve commento se l'è assunto Jader Freddi, consocio del Centro Studi e radiologo in pensione, coadiuvato da Livia Rota per l'informatizzazione dell'epistolario. Si avverte subito nel tono del curatore una viva simpatia nei confronti del Biondo e della Fiorini, affascinato da quest'amore coniugale che non ha esitazioni nonostante tutte le difficoltà attraversate. Lui non scrive mai di combattimenti, lei evita di far arrivare fino al suo Biondo i problemi di casa. È affettuosa, tenera, ad ogni scritto gli manda tanti baci, sempre attenta alla sua salute e ai suoi bisogni. Restano salde in entrambi la fede, la fiducia nella preghiera, la speranza e la devozione nel venerato Crocifisso di Valsecca e nella Madonna della Cornubusa. Il linguaggio è «corretto, spontaneo, immediato», con termini anche dialettali e un intercalare (néh!... Et capit... Stabé!...) proprio del conversare a tu per tu, seduti in cucina accanto alla stufa.

L'alpino Biondo dopo l'addestramento cerca di far valere le sue capacità di falegname e, comun-



Una delle tante cartoline che il Biondo spedì ai quattro figli dal fronte della Prima Guerra Mondiale

Appuntamento a Valsecca

La presentazione stasera alle 20,30

Il volume «Io sto bene, così spero di voi» viene presentato questa sera, alle 20,30, nella sede delle ex scuole elementari di Valsecca. Nel corso della serata, sarà data pubblica lettura di alcune lettere contenute nel volume e interverrà anche la banda musicale di Sant'Omobono Imagna.

Una serata con ancora il sapore delle cose buone di un tempo, sul filo di un delicato amore coniugale e di forti legami non soltanto tra la coppia - il Biondo e la Fiorini - ma anche tra l'intera compagine parentale, ai quei tempi particolarmente estesa.



La Fiorini e il Biondo con uno dei loro quattro figli

que, la sua abilità manuale per attività come quelle dell'armaiolo. Viene inviato in zona di guerra a montare baracche, a scavare trincee e preparare reticolati. Rassicura: «È vero che sparano, ma io sono dietro una montagnetta e siamo al sicuro». Fa un po' di tutto, è disponibile, richiama l'attenzione dei superiori, si fa mandare da casa un po' di attrezzi che gli saranno molto utili. Dopo un paio di anni otterrà di lasciare il ruolo di combattente per entrare in Sanità, effettivo all'ospedale da campo 142. «Umile e astuto, si va voler bene dagli ufficiali e non dimentica mai che a casa c'è una moglie e quattro bambini ancora piccoli che lo aspettano», scrive Antonio Carminati, direttore del Centro Studi.

In un'ampia premessa alla corrispondenza Carminati non solo ne inquadra il valore come «ponte» tra il Biondo al fronte, la famiglia e il suo paese, ma ne sottolinea l'importanza in quanto rivela l'organizzazione della struttura familiare garantendone la sicurezza e la sussistenza anche in presenza di grandi difficoltà, e al tempo stesso la dimensione sociale ed economica della comunità rurale di Valsecca agli inizi del secolo scorso durante un evento devastante come la guerra. Un documento prezioso e rivelatore questo libro, al quale altri si aggiungeranno.

Il Centro Studi sta lavorando a tre raccolte di lettere e di cartoline che si riferiscono ad altrettanti combattenti originari della Valle Imagna: il dottor Guido Calderoli, l'avvocato Luigi Locatelli e il notaio Alessandro Locatelli. E chissà quanti altri epistolari - conclude Carminati - sono ancora «sepolti» da qualche parte nelle vecchie case della valle. «Esso attende solo di essere riscoperto... e restituito consapevolmente alla memoria collettiva».

Cazzullo: «Non erano eroi, ma morirono per l'Italia»

Teatro Sociale

Il giornalista ha presentato i suoi libri sulle guerre mondiali: «Roncalli scrisse che la Patria andava amata con i fatti»

«Gli italiani che combatterono le due guerre non sono degli eroi, ma persone che decisero di combattere e morire per amore della Patria». L'editorialista del «Corriere della Sera» Aldo Cazzullo, affiancato dal regista Alberto Salvi, ha tenuto con il fiato sospeso le circa cento persone che hanno assistito al

Teatro Sociale al suo intervento sulla Grande Guerra e sulla Resistenza. Due momenti storici cruciali per l'Italia che Cazzullo ha raccontato nei suoi recenti libri «La guerra dei nostri nonni (1915-1918)» e «Possibile il mio sangue servire?».

Lo ha fatto in modo originale affidandosi a lettere e diari scritti da chi questi due momenti tragici, ma al tempo stesso determinanti, li ha vissuti in prima persona: «Sono stati mandati al fronte mossi solo dal fuoco interiore di combattere per la Patria - ha raccontato Cazzullo - E lo

fecero con i fatti: in una lettera che scrisse al fratello l'allora don Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, scrisse che aveva scelto di arruolarsi perché amava l'Italia e che c'era bisogno di fatti per difenderla».

Quanto alla Resistenza, Cazzullo ha tenuto a sottolineare quanto fosse un «movimento corale, popolare, solo più tardi sarebbe diventato un pretesto prettamente politico». Che coinvolse uomini e donne: «La nonna della campionessa olimpica di sci nordico Manuela Di Centa - ha raccontato Cazzullo -



Aldo Cazzullo con Alberto Salvi sul palco del Teatro Sociale COLLEONI

più volte ribadì a sua nipote che non avrebbe mai cambiato le medaglie militari conquistate in guerra con quelle olimpiche».

Ma la Prima e la Seconda mondiale furono soprattutto le guerre del sangue: «Possibile il mio sangue servire per l'Unità d'Italia?», scrisse un capitano d'artiglieria al suo papà poco prima di morire: mi sono sentito un verme - ha concluso Cazzullo - quando l'ho letta pensando a come abbiamo ridotto questo Paese».

F. B.